



Centro Italiano
per la Fotografia

Studio Celant

Germano Celant e la fotografia

Giovedì 16 novembre, 14:30–18:30

Interventi di

Melissa Harris, Attilio Maranzano,
Walter Guadagnini, Michele Zaza,
Raffaella Perna, Sandy Skoglund,
Giuliano Sergio, Andres Serrano

Modera

Antonella Soldaini

In collaborazione con **EXPOSED**

Melissa Harris, ore 14:30

Foto editor, curatrice e docente di Fotografia alla New York University

Germano e la fotografia: un'opinione personale

Io e Germano ci siamo incontrati per la prima volta nel 1986, all'epoca ero assistente editoriale per *ARTFORUM* dove, tra le altre mansioni, ricoprivo il ruolo di ricercatrice nel settore fotografia. Successivamente, mentre ero ad Aperture, chiesi a Germano di curare e produrre una mostra multi-mediale su Merce Cunningham, accompagnata dalla pubblicazione (*Merce Cunningham: Fifty Years*) che stavo curando e che avrebbe pubblicato Aperture. Questa mostra fu la nostra prima collaborazione (con David Vaughan, l'archivista di Cunningham) e inaugurò nel 1999 presso la Fundacio Antoni Tapies a Barcellona. Successivamente, fu presentata alla Fundacio de Serralves a Porto, al Castello di Rivoli di Torino e al Museum moderner Kunst Stifun Ludwig Wien di Vienna.

Nel 2004 Germano mi chiese di collaborare alla mostra *Architecture & Arts 1900-2004: A Century of Creative Projects in Building Design, Cinema, Painting, Photography, Sculpture* al Palazzo Ducale di Genova. Considero questa mostra il vero punto di partenza del nostro lavoro insieme, andato avanti nei successivi quindici anni, fino alla sua morte nel 2020. Con il mio intervento, informale e personale, desidero condividere alcune mie idee sulla sensibilità di Germano verso la fotografia e sul suo processo collaborativo in generale.

Attilio Maranzano, ore 15:00

Fotografo

In Situ Photography

La prima volta che ho incontrato Germano Celant era il 1989 ed eravamo a New York per la mostra *Mario Merz* al Guggenheim Museum. In quella occasione mi presentò Claes Oldenburg e Coosje van Bruggen che mi proposero di fotografare le loro grandi sculture tra Europa e USA; nel 1994 fu pubblicato *Large Scale Projects*.

Negli anni abbiamo collaborato molto: nel 1995 la prima volta alla Fondazione Prada di Milano per la mostra *Anish Kapoor*; nel 1996 a Firenze per la Biennale *Il Tempo e la Moda*; nel 1997 a Venezia per la Biennale *Futuro, Presente e Passato*; nel 2000 alla Fondazione Prada di Milano per la mostra di Carsten Holler, *Synchro System*; nel 2013 alla Fondazione Prada di Venezia per *When attitudes become form* curata da Germano in dialogo con Thomas Demand e Rem Koolhaas a Ca' Corner della Regina fu riproposta la mostra del 1969 alla Kunsthalle di Berna curata da Harald Szeemann. *In Situ Photography* è il titolo che Germano Celant ha voluto dare ad una sequenza di immagini realizzate per documentare la mostra di Remo Salvadori alla Fondazione Hombroich, vicino Dusseldorf (2018).

Walter Guadagnini, ore 15:30

Direttore di CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia, curatore e storico della fotografia

L'ampiezza dello sguardo. Riflessioni sul metodo

L'intervento tenta di leggere l'approccio complessivo di Celant alla fotografia, evidenziando l'ampiezza dei suoi interessi in ambito fotografico, l'originalità dell'approccio all'editoria fotografica e le sue predilezioni per alcuni autori, così come emergono dai suoi scritti, a partire dall'antologico *Fotografia maledetta e non*.

Michele Zaza, ore 16:00

Artista

Germano Celant, pensiero arborescente

La presenza di Germano Celant nella mia vita e nella mia ricerca artistica è stata fondamentale. Ho sempre percepito il suo operato come una intensa ramificazione di idee e pensieri sull'arte e le sue ampie manifestazioni: una ramificazione che non ha nulla di sequenziale e schematico. Considero centrale la capacità di Germano di riattivare continuamente riflessioni e analisi che agiscono come frecce di fuoco puntate verso il futuro.

Durante i nostri incontri le sue parole, le sue annotazioni e osservazioni critiche hanno aperto inedite esplorazioni nell'ambito della fotografia come medium "freddo" aperto all'immaginazione degli artisti. Le sue letture sull'approccio poetico ma *sui generis* della fotografia nel mio percorso mi hanno lasciato la consapevolezza di una dimensione dello sguardo (dall'occhio di vetro della macchina da presa) che cresce e si allarga in nuovi rami sovvertitori degli schemi estetici acquisiti. Il grande pregio di Germano Celant consiste nel confronto costante e nella costruzione dell'esperienza sensibile nelle sconfinanti frontiere del mezzo fotografico.

Raffaella Perna, ore 16:30

Docente di Storia dell'arte contemporanea all'Università di Roma La Sapienza e curatrice

Paolo Pellegrin di Germano Celant: storia di un libro

L'intervento propone una riflessione sulla struttura e la metodologia critica adottate da Germano Celant nel libro *Paolo Pellegrin*, curato da Germano Celant nel 2018, pubblicato da Silvana Editoriale in occasione della mostra *Paolo Pellegrin. Un'antologia*, tenutasi al MAXXI tra il novembre del 2018 e il marzo 2019. Essendo stata coinvolta nella pubblicazione come curatrice associata, posso provare a ripercorrere la storia del volume alla luce dell'attività critico-curatoriale svolta da Celant in ambito fotografico e della letteratura critica su Pellegrin. L'obiettivo è quello di comprendere quali siano gli elementi innovativi del volume, quale ruolo esso abbia avuto all'interno del percorso di Celant, perché costituisca un avanzamento degli studi sull'opera di Pellegrin e, in ultimo, come s'inserisca nella cultura e nell'editoria fotografica italiana.

Sandy Skoglund, ore 17:00

Artista e fotografa

Pensando a Germano

Ho seguito la sua carriera da lontano, apprezzando il suo lavoro per il Guggenheim Museum, per Flash Art Magazine e per la Fondazione Prada. Quando finalmente l'ho incontrato di persona, nel 2017, eravamo seduti uno di fronte all'altro nel suo locale preferito, *Le Pain Quotidien*, sulla Lower Broadway, a New York. [...]

Abbiamo quindi iniziato a lavorare a una monografia delle mie opere, insieme alla co-curatrice Kristen Ross, e grazie al generoso sostegno di Giampaolo Paci. Il processo è stato lungo e accidentato, ma mi ha sempre colpito l'apertura di Germano verso qualsiasi forma d'arte. Era sempre concentrato sul momento presente, e non guardava mai indietro. Nonostante la sua statura e la sua fama, era una persona gentile. Scoprii che condividevamo la passione per i dettagli.

Giuliano Sergio, ore 17:15

Docente di Arte contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Venezia, critico e curatore

Residui preziosi, arte povera e fotografia secondo Germano Celant

Nella seconda metà degli anni Sessanta Germano Celant ha compreso per primo in Italia il ruolo fondamentale che i media, e in particolare la fotografia, stavano assumendo nella trasformazione del sistema dell'arte e nella definizione stessa di opera. La sua intuizione non è stata solo teorica, grazie al suo impegno militante Celant ha trasformato la sua pratica critica rinunciando all'interpretazione per affidarsi al potere dei documenti attraverso una serie di sperimentazioni editoriali. Il celebre foto-libro *Arte Povera* del 1969 è il capolavoro di questa straordinaria stagione.

Andres Serrano, ore 17:45

Artista

Sguardo di Medusa

Lo sguardo di Medusa può essere visto come il male destinato a respingere il male. Combattere il fuoco con il fuoco, il male con il male, l'arte con l'arte. Credo che sia quello che ha fatto Germano. Ha combattuto il fuoco con il fuoco perché Germano era un combattente. Ha combattuto per se stesso, ha combattuto per gli artisti e soprattutto ha combattuto per l'arte. Non è facile vedere qualcosa di nuovo quando gli altri non lo vedono. Non è facile riconoscerlo, sostenerlo e metterlo insieme per creare un movimento, ed è quello che ha fatto Germano quando ha visto un movimento artistico e lo ha chiamato Arte Povera. A volte bisogna dare un nome a qualcosa, altrimenti la gente non sa cosa sia, ma quando gli dai un nome, diventa qualcosa. E l'Arte Povera è diventata qualcosa grazie a Germano Celant. Per coincidenza, molti degli artisti dell'Arte Povera provenivano da Torino.